

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

• POLEMICA INFORMAZIONE DEGLI INDUSTRIALI

Gli allevatori contestano le «verità» di Assolatte

Con uno spazio a pagamento acquistato sulla stampa nazionale l'Associazione degli industriali contesta la richiesta di aumento del prezzo del latte crudo alla stalla formulata dagli allevatori italiani, ma produce numeri e considerazioni che non rispecchiano la realtà

di Ermanno Comegna

Gli industriali del latte italiani aderenti ad Assolatte hanno acquistato uno spazio a pagamento sulla stampa nazionale per denunciare all'opinione pubblica il rischio di provocare il suicidio del made in Italy lattiero-caseario, ove venisse soddisfatta la richiesta degli allevatori di aumentare del 20% il prezzo del latte crudo alla stalla, risolvendolo dal misero 33,156 centesimi di euro/L che oggi i produttori incassano, non riuscendo in tal modo a coprire del tutto i costi di produzione.

Non si ricordano precedenti analoghi in passato, anche quando i rapporti tra industria e mondo zootecnico erano più infuocati e conflittuali. L'operazione rientra nel negoziato avviato a giugno in Lombardia, per rinnovare il contratto scaduto e fissare il nuovo prezzo.

La posizione dell'industria

A fronte della richiesta del +20% che significherebbe riportare il valore del latte ai 40 centesimi toccati tra il 2008 e il 2009, Assolatte risponde con un modesto 4% di aumento che equivale a un aumento di 1,33 centesimi, con un nuovo prezzo base di 34,482 centesimi.

Una bella differenza che non agevola la trattativa, ma non scandalizza chi ha una certa consuetudine a seguire il rituale dell'accordo interprofessionale, il quale si svolge ancora con lo stesso criterio in uso negli anni Settanta e, quindi, si mostra ormai superato e per certi versi anacronistico.

Ma torniamo alla clamorosa iniziativa di Assolatte, la quale tra i tanti aspetti toccati ha puntigliosamente ricordato come al prezzo base occorre aggiungere l'Iva (in buona parte incamerata dal produttore per effetto del

regime speciale di cui gode l'agricoltura), i premi europei (aiuti disaccoppiati e contributi dell'articolo 68) e gli eventuali supplementi per la qualità.

Tutto ciò considerato, il «vero ricavo è ben maggiore e supera i 40 centesimi» dicono gli industriali. L'inserzione sottolinea, inoltre, che in Italia il prezzo del latte è il più alto d'Europa e che gli «aumenti richiesti mettono fuori mercato i prodotti fatti in Italia e creerebbero enormi problemi alle famiglie italiane». Come a dire che questi allevatori senza cuore pretendono così tanto dal loro latte da determinare conseguenze sulla tenuta del sistema produttivo e sui bilanci famigliari.

Di contro l'industria è sensibile alle tasche degli italiani, a tal punto che «nel giro di un

COSÌ SI UCCIDE IL MADE IN ITALY

e tutti saranno vittime:
le imprese agricole e industriali, i lavoratori e i consumatori

Da qualche settimana si discute del prezzo del latte alla stalla.

Gli **allevatori** lamentano che i prezzi riconosciuti dall'industria italiana sono troppo bassi, chiedono un aumento del 20%, programmano appesante, scioperi, blocchi degli stabilimenti e manifestazioni.

Gli **industriali** ritengono ingiustificati gli aumenti richiesti e si sono impegnati a garantire un aumento del 4%, in linea con quanto accade nel resto di Europa e con le esigenze delle famiglie italiane.

È giunto il momento di fare chiarezza lasciando parlare i fatti:

1. Tutto il latte prodotto negli allevamenti italiani viene acquistato e trasformato in Italia.
2. A parità di qualità, il prezzo riconosciuto agli allevatori è il più alto di Europa. In Lombardia ammonta oggi a 33,156 centesimi al litro, prezzo ritenuto congruo solo pochi mesi fa.
3. Il vero ricavo è ben maggiore e supera i 40 centesimi al litro: oltre al prezzo base, infatti, gli allevatori italiani incamerano i premi qualità, i contributi europei e l'Iva.
4. Dalla vendita del latte, gli allevatori italiani ricevono già ora il 20% in più dei loro colleghi europei.
5. L'aumento richiesto dagli allevatori non è giustificato, mette fuori mercato i prodotti fatti in Italia ed uccide il "Made in Italy".
6. Soprattutto negli ultimi due anni, l'industria ha ridotto i propri costi e reso più efficienti i processi produttivi. Ciò ha permesso di ridurre i prezzi dei prodotti in commercio. Un esempio tra tutti: nel giro di un solo anno il prezzo medio del latte fresco al consumo è diminuito anche di 25 centesimi al litro.
7. ISTAT attesta che grazie all'impegno dell'industria lattiero casearia, solo nel 2009, il risparmio per le famiglie italiane ha superato i 270 milioni di euro. L'aumento chiesto dagli allevatori porterebbe ad un aumento dei prezzi al consumo, con un maggiore costo per le famiglie compreso tra 500 e 700 milioni di euro, cifre inaccettabili che creerebbero enormi problemi alle famiglie italiane.

È bene ricordare che il latte prodotto nel nostro Paese non basta neppure a soddisfare la domanda interna. Per questo motivo, l'industria deve rifornirsi all'estero, dove compra latte di qualità certamente non inferiore a quello italiano. Se così non facesse, le importazioni di prodotti finiti, che ammontano già al 40% di quelli in commercio, aumenterebbero in modo esponenziale a danno del sistema Italia.

In questa situazione tutti sono tenuti a dimostrare un forte senso di responsabilità.

Assolatte da parte sua è disponibile, come sempre in passato, a cercare soluzioni condivise per risolvere i veri problemi della filiera del latte italiana.

Assolatte
ASSOCIAZIONE ITALIANA
LATTIERO CASEARIA

solo anno il prezzo medio del latte fresco al consumo è diminuito anche di 25 centesimi al litro e grazie al suo impegno e, solo nel 2009, il risparmio per le famiglie italiane ha superato i 270 milioni di euro».

La realtà è diversa

Purtroppo gli allevatori italiani non guadagnano abbastanza, non incassano il ricavo più alto dell'Europa, essendo al quarto posto dopo Cipro, Grecia e Finlandia e devono sostenere costi di produzione più alti di 40 centesimi di euro/L: l'ultimo dato ufficiale di fonte Inea-Rica, riportato sull'Annuario del latte dell'Osservatorio di Cremona, riferito al 2008, dice che produrre un litro di latte costa in media 42,54 centesimi di euro/kg (equivalenti a 43,8 centesimi di euro/L).

C'è poi un elemento non statistico, ma ugualmente oggettivo, che attesta le difficoltà nelle quali si dibatte la zootecnia da latte nazionale ed è la inarrestabile chiusura degli allevamenti che si verifica in tutte le regioni italiane, senza alcuna eccezione.

Per quale ragione allora un'attività così redditizia, come si evince dal manifesto degli industriali caseari, è oggetto di un tasso di abbandono così preoccupante?

Assolatte ha realizzato un'operazione riuscita sotto il profilo della comunicazione, tanto da scatenare molte reazioni e finanche una interrogazione parlamentare, ma ha esagerato e ha prodotto numeri e considerazioni poco convincenti.

La zootecnia da latte italiana è sfiancata da una dura e lunga fase di recessione e oggi ci sono le condizioni per una svolta.

Il mercato a livello italiano, europeo e mondiale, in questa fase, è dalla parte degli allevatori e giustifica un aumento del prezzo del latte crudo alla stalla ben oltre il risicato 4% offerto in sede di trattativa lombarda (vedi anche l'articolo di Daniele Rama riportato a pag. 72 di questo stesso numero).

Qualsiasi documento ufficiale che si consulti attesta in modo incontestabile il miglioramento della congiuntura. Ne citiamo tra i tanti solo uno, che è assai rappresentativo e difficilmente etichettabile come di parte: l'indagine quadrimestrale eseguita dalla Commissione europea per monitorare lo stato di crisi nel quale versa il settore da oltre un anno a questa parte.

Da marzo scorso a luglio, il prezzo dei formaggi in Europa è aumentato del 20% e quello del burro e del latte intero in polvere ha subito un balzo del 23%.

Le prospettive sono favorevoli e nelle prossime settimane si prevedono aumenti del prezzo pagato agli allevatori ovunque nella Ue, dopo la stabilità registrata da dicembre 2009 a oggi.